

# La Brexit non gioverà all'agroalimentare italiano. Ancora meno al britannico

planeta  
verde

di Andrea Zappalà

**L**a Brexit rende le esportazioni agroalimentari italiane nel Regno Unito più difficili. E complica la gestione della politica agricola comune oltre che l'adeguata difesa del buon nome dell'agroalimentare sui mercati anglosassoni. Per l'agricoltura e l'industria alimentare italiane, la scelta dei cittadini inglesi pesa molto visto che il giro d'affari in gioco è di quelli miliardari. Anche se, forse, a pagare lo scotto dell'essere fuori dall'Europa saranno forse più gli inglesi che non potranno permettersi – come dice Col-di-retti –, così facilmente come prima le prelibatezze dell'agroalimentare mediterraneo.

Certo, per capire a fondo gli effetti occorre aspettare gli esiti dei negoziati per l'effettiva uscita, ma qualche numero è già stato stimato. Prima di tutto è necessario rammentare che la Gran Bretagna è il quarto sbocco estero dei prodotti agroalimentari nazionali con un valore annuale nel 2015 di ben 3,2 miliardi ed una tendenza progressiva all'aumento. A fare la parte del leone una serie di prodotti d'esportazione di primo piano. Prima di tutto il vino, che significa un mercato da 746 milioni di euro in aumento nel primo trimestre di quest'anno del 7%. In fila, per questo comparto, praticamente tutti i più bei nomi della vitivinicoltura dello Stivale. Ad iniziare dal prosecco che nel Regno Unito significa da solo un giro

d'affari di 275 milioni. Dopo il vino è la pasta la seconda voce dell'export con circa 332 milioni di euro seguita a ruota dall'ortofrutta con 281 milioni. Senza contare i formaggi che valgono la bella cifra di oltre 200 milioni (anche in questo caso con alcuni dei migliori nomi come il parmigiano Reggiano e la mozzarella di bufala). Chiude la lista l'olio di oliva con vendite per circa 14 milioni, anch'esse valutate in crescita quest'anno.

Tutto, adesso, rischia di subire forti contraccolpi, ma non solo per la svalutazione della sterlina. C'è in altri termini il rischio che con l'uscita dall'Ue si affermi in Gran Bretagna una legislazione sfavorevole all'esportazioni agroalimentari italiane. Già da prima, per esempio, proprio con gli inglesi l'Italia e l'Ue hanno avuto molto da ridire circa le indicazioni usate nelle etichette dei prodotti alimentari. La Brexit, d'altra parte, rischia di far del male anche agli stessi agricoltori inglesi. Non per nulla, la National Farmers Union (Nfu), punto di riferimento degli agricoltori britannici, poco prima del referendum aveva dichiarato come «sulla base degli elementi a nostra disposizione allo stato attuale, gli interessi degli agricoltori siano meglio serviti continuando ad appartenere all'Unione europea». È ancora presto per valutare gli effetti dell'addio. Ma il salto c'è stato, occorre rispondere in maniera efficace. Anche con negoziati contenuti nei tempi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

